



Vincenzo Vasile

ROMA È il giorno della solidarietà a Renato Ruggiero. Lo attacca un ex-capo dello Stato, Francesco Cossiga. Ed è l'inquilino del Quirinale in carica, Carlo Azeglio Ciampi, a voler subito marcare - ricevendolo sul Colle - la sua vicinanza con il ministro degli esteri. Udienza «calorosa». Pochi i precedenti. Poi Ruggiero si reca a Palazzo Chigi, e il Consiglio dei ministri interrompe i lavori per dedicargli un applauso. E rende subito nota l'ovazione all'interno del comunicato stampa. «È una campagna di stampa diffamatoria ingiusta e infondata», dice il comunicato, riferendo le parole pronunciate in apertura da Berlusconi, un comunicato che di solito è dedicato all'elencazione dei provvedimenti adottati dall'esecutivo. Nessun precedente. E si deve anche notare che - oltre a Cossiga, che non fa parte della maggioranza e del governo - uno dei protagonisti della «campagna» in verità è stato anche Bossi, che siede nello stesso Consiglio dei ministri.

Tutto inizia di prima mattina. Quando Cossiga commenta la cena con cui il governo avrebbe messo, secondo le indiscrezioni, faticosamente la parola fine in calce alla vicenda dell'Airbus militare, finora osteggiato dal ministro della Difesa Martino (lo dice ancora oggi su Panorama: non serve a niente), dallo stesso Cossiga e da una parte delle gerarchie militari italiane: «Continuo a essere nettamente contrario a questo aereo, per noi dispendioso e inutile: ma se è il prezzo che dobbiamo pagare perché il presidente della Repubblica francese oltre che il caffè offra addirittura una colazione all'Eliseo al nostro presidente del Consiglio, aiutandolo nel suo coraggioso tentativo di rompere l'isolamento europeo dell'Italia o se serve a saldare definitivamente il conto con l'avvocato Agnelli e con l'ambasciatore Ruggiero forse vale la pena di buttare nel cesso quei seimila miliardi...».

Poco più tardi *L'Espresso* anticipa il testo di un'intervista in cui Cossiga rincara la dose: a suo giudizio, a guadagnarci non sarebbe l'Alenia, che pure dovrebbe entrare con una percentuale nel consorzio, bensì la Fiat Avio. «Finmeccanica, mi dicono, fornirebbe parti di carlinga, latta insomma. Fiat Avio invece, un componente più ricco: il demoltiplicatore, il sistema che riduce il numero dei giri del motore a quello, più basso, del rotore». E così si torna a Ruggiero, che Cossiga, oltre che nei giorni scorsi con la solita virulenza la Lega, accusano di essersi mosso in maniera così determinata a favore del progetto dell'aereo militare europeo per via della sua contiguità con la Fiat.

Lo stesso Berlusconi solo *in extremis* ha deciso, poi, di accedere alle pressioni per un compromesso che anche pubblicamente (a Tunisi a fine ottobre) Ciampi ha invitato il governo a ricercare, tenendo però ferma la scelta della difesa europea. Il Consiglio dei ministri ieri non ha formalizzato la decisione, rinviando alla prossima riunione quello che dovrebbe essere un disco verde alla partecipazione italiana al consorzio. Ha prevalso la linea-Ruggiero? Il compromesso sarebbe questo: invece che le risorse della Difesa si pensa di utilizzare per gli aerei militari quelle del Ministero delle Attività Produttive. «Ma così ulteriormente si impoveriscono proprio le quote destinate alla ricerca, già pesantemente penalizzata dalla Finanziaria», protesta il senatore ds Stefano Passigli.

Tuttavia la scesa in campo di Berlusconi in favore di Ruggiero, se c'è stata, è una novità: quanto poco il responsabile della Farnesina sia finora risultato gradito all'*entourage* del premier veniva testimoniato giusto ieri dai risultati di un monitoraggio delle tv del Biscione effettuato dall'*Espresso*. Dal dodici settembre al due dicembre ha parlato in video davanti a microfoni targati Arcore appena un minuto e cinquantasei secondi. È lui la «cenerentola» nella graduatoria delle presenze tv dei ministri, con Fini che totalizza quarantatré minuti, Martino venti e diciotto secondi, persino Alemanno diciannove, e la Moratti tredici.

Non poteva mancare una pepata e fluviale replica di mezza sera dello stesso Cossiga. Che se l'è presa nell'ordine con il consiglio dei ministri, con Ruggiero, con Agnelli e con Berlusconi, ma ha risparmiato Ciampi. Sulla solidarietà dei ministri «ci sarebbe mancato altro che tra un proprio collega, per di più sponsorizzato dall'avvocato Gianni Agnelli, protettore e garante interno e internazionale del Governo stesso, ed un semplice ex presidente della Repubblica, non ricco, che è schierato all'opposizione del Governo di destra democratica e di classe dell'amico Silvio Berlusconi, il Consiglio

La mediazione notturna dovrebbe aver spostato la linea sulla scelta europea. Martino: quell'aereo non serve a niente



NORD AFGHANISTAN Un combattente mujaedin osserva i bombardamenti americani sulle postazione talebane

Behrakis/Reuters

Airbus, ora il governo applaude Ruggiero

Publici onori al ministro degli Esteri a Palazzo Chigi. Cossiga lo attacca, Ciampi lo riceve



CHARIKA (Afghanistan) Un vecchio durante la preghiera in una moschea in un villaggio a 35 chilometri da Kabul

Di Lauro/Ap

dei ministri non fosse schierato doverosamente con il primo e contro il secondo, ancorché il secondo sia io stesso». «Spero che Renato Ruggiero si ricorderà in futuro di questa solidarietà del Consiglio dei ministri e sarà già pronto a difendere il presidente del Consiglio quando questi sarà di nuovo preso a pesci in faccia da capi dell'esecutivo o ministri di altri Governi europei». Una coda particolarmente velenosa: Cossiga ora si sentirà più libero - annuncia con toni minacciosi - quando «si inizierà ad affrontare il tema grave del conflitto di interessi in cui versa il nostro capo dell'esecutivo, e che certo non può essere risolto con la legge barzelletta approvata dal plaudente Consiglio dei ministri, in disprezzo della Costituzione e dell'etica politica». In quanto a Ciampi, sull'Airbus non ha preso posizione, e non ha titolo per intervenire, anche se sono note le sue preoccupazioni sul mantenimen-

to di una rigorosa e ferma cornice europeista della nostra politica estera e di difesa. Mentre dopo essersi speso in questi giorni in ogni sede perché si giungesse a un voto il più possibile ampio sulla missione militare, il presidente ieri ha parlato anche e a lungo per telefono con il ministro della Difesa, Martino. Una telefonata di «congratulationi», condita da parole di apprezzamento *bipartisan* per il comportamento della gran parte delle forze di opposizione.

E Berlusconi in un'intervista ha colto l'occasione per profondersi in elogi di Ciampi: del suo «sforzo moderatore il governo gli è grato». A fine serata è salito anche lui al Quirinale con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. In teoria si tratta del tradizionale incontro con il presidente nel giorno del Consiglio dei ministri. Ma non è stata una riunione di routine.

Una strana giornata di stranissimi colpi di umore

Ore 10. Cossiga di buon mattino risponde sull'Airbus: «Non so niente, non faccio parte del governo. Sono nettamente contrario, ma se serve a saldare il conto con l'Avvocato Agnelli e l'ambasciatore Ruggiero. Forse vale la pena buttare nel cesso quei seimila miliardi».

Ore 10.16. Il presidente della Repubblica Ciampi riceve al Quirinale Ruggiero in un lungo e cordiale colloquio.

Ore 12.55. Il Consiglio dei ministri esprime solidarietà a Ruggiero, con un lungo applauso, dopo gli attacchi venuti dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Ore 14. Berlusconi esprime piena solidarietà a Ruggiero oggetto, a suo dire, «di una campagna di stampa diffamatoria».

Ore 14.12. Cossiga: «Quell'applauso è liberatore anche per me».

Mediobanca, per l'ex picconatore Agnelli e il premier fanno affari

ROMA «Agnelli e Berlusconi si stanno mettendo d'accordo per altri affari. A cominciare da Mediobanca...». Francesco Cossiga parla dei rapporti tra il presidente del Consiglio e l'Avvocato in un'intervista all'*Espresso*, in cui affronta anche la questione del progetto dell'aereo militare da trasporto europeo Airbus A400M. «Nelle ultime votazioni in seno al sindacato di controllo - spiega l'ex capo dello Stato - era assente il partner paritario di Berlusconi, il sempre giovane democristiano della sinistra di base Ennio Doris».

«Celebrati i funerali di Enrico Cuccia - aggiunge - i soci di Mediobanca si sono ricordati di esserlo. Agnelli ha detto: il management

deve rispondere a noi. Mediobanca è nostra. Conoscendolo, voleva dire che era sua. Conquistando Mediobanca e cacciando l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, che ancora crede alla funzione storica dell'istituzione, Agnelli può raggiungere due obiettivi - sostiene Cossiga - Primo, ridurre Mediobanca da quell'Iri dei privati che è stata per mezzo secolo al rango di una merchant bank qualsiasi. Secondo, spartire il tesoretto».

E al giornalista che gli chiede di essere più preciso, Cossiga risponde: «Credo si debba arrivare al più presto a una soluzione concordata su Mediobanca non solo perché l'Italia ne ha bisogno, ma anche per far venir meno un pette-

golezzo sempre più diffuso che danneggia l'immagine di Berlusconi e dunque del governo. Secondo questo pettegolezzo - spiega Cossiga - il gruppo Agnelli-Fiat-General Motors otterrebbe la benevolenza o quantomeno la neutralità del governo, rispetto al suo piano di conquista di Mediobanca e del Corriere della Sera non solo in cambio della cessione di Rcs Libri alla Mondadori (la qual cosa farebbe di Marina Berlusconi una delle maggiori editrici d'Europa), ma anche e soprattutto in cambio dell'ingresso della Mediobanca nel capitale delle Assicurazioni Generali. La Mediobanca che Berlusconi ha affidato al suo amico Doris». In un altro passaggio dell'intervista, Cossiga conferma il suo no al progetto Airbus con l'intreccio di cui parliamo nel pezzo soprastante. «È un aereo militare da trasporto strategico che serve a spostare grandi masse di uomini e mezzi a lunga distanza - afferma - Ha senso per quei paesi come la Gran Bretagna che hanno

una politica militare di proiezione a largo raggio. Gli amici del centro-sinistra vogliono che il governo compri l'Airbus, ma vogliono davvero che venga usato?».

E anche la missione militare italiana in Afghanistan non fa cambiare idea all'ex capo dello Stato. «La consistenza della missione, per uomini e armamenti - afferma - non è tale da giustificare l'acquisto di una flotta di 16 A400M». E non vale per Cossiga nemmeno la considerazione secondo cui l'Airbus è la prima pietra per l'integrazione dell'industria della difesa europea. «Credete che l'abbozzo di un'industria militare europea debba servire un sistema di difesa integrato che non c'è o è questo sistema virtuale che deve servire l'erigenda industria militare europea? Il sogno degli europei, e degli italiani in particolare - assicura Cossiga - è sempre stato quello di farsi difendere dagli americani, salvo il diritto alla protesta, da non prendere sul serio benintesi, contro l'egemonia Usa».

In un'intervista a «Ideazione» il premier tesse un inno all'Italia, dice che la parola patria non è più un tabù e se la prende con una parte del paese «aggrappata alla tradizione comunista»

Berlusconi: «La sinistra radical chic sbaglia sul multiculturalismo»

ROMA È quasi un inno all'Italia e agli italiani quello di Silvio Berlusconi che in una intervista a «Ideazione», anticipata da «Panorama», si dice «contento» di essere nato in questo paese, ma anche che si sente in debito verso la sua terra per tutto ciò che è riuscito a realizzare e che ha dato un senso alla sua vita: «È per ripagare il paese che sono entrato in politica». Il premier elenca pregi e difetti dell'Italia ma la difende a spada tratta rispetto ad alcune immagini «caricaturali». Una Italia, quella descritta dal presidente del Consiglio, che nonostante le molte difficoltà e contraddizioni, cade sempre in piedi sorprendendo spesso i nostri stessi partner internazionali.

Su tutta l'analisi condotta da Berlusconi domina il principio-valore del patriottismo, in assenza del quale «non si va da nessuna parte», così come senza spirito di squadra «non si affronta nessuna gara». Ormai, osserva, «dissolte le ombre del passato, la parola patria non è più un tabù».

Per questo, citando Platone che «ringrazia gli dei per averlo fatto nascere greco», così anche Berlusconi in qualche modo ringrazia: «Sono contento di essere nato italiano». Di più: «Senza noi italiani il mondo sarebbe cosa ben diversa. Certamente non migliore».

Il presidente del Consiglio elogia anche la forte tendenza all'autocritica che caratterizza gli italiani perché rappre-

senta uno sprone a far sempre meglio, un «pungolo per andare avanti». Ma nega l'immagine del nostro paese come «anello debole dell'Occidente», che è una visione «caricaturale e offensiva smentita dai fatti. Abbiamo migliaia di soldati impegnati con successo in missioni di pace e all'estero».

Inoltre «all'orrore dell'11 settembre il governo ha immediatamente reagito schierandosi contro i nuovi barbari a fianco degli Usa». Ma l'amore per il paese, per la patria, in Berlusconi non si traduce in una avversione per una società multietnica che «è nell'ordine delle cose». Però una società multietnica non deve essere necessariamente una società multiculturali. E una «que-

stione di misura più che di principio. A tutti piace il sale nella minestra - osserva - ma se ce n'è troppo la minestra diventa immangiabile».

A proposito della partecipazione italiana a «Enduring freedom», secondo il premier, «è giusto aspettarsi che le società democratiche sappiano distinguere tra il dissenso di minoranze rumorose e la serietà del nostro contributo nazionale alla buona causa».

Affrontando i temi di identità nazionale, società multietnica e responsabilità internazionali prosegue: «L'idea per cui una società multietnica debba essere necessariamente anche multiculturali mi convince molto meno», dice Berlusconi che aggiunge: «Una nazione

non può, senza pericolo, diventare un mosaico di autogheggiamenti. Viva la diversità, ma anche il buonsenso vuole la sua parte. Mi sembra che la sinistra radical-chic cavalchi con troppa leggerezza la questione del multiculturalismo».

Una ulteriore considerazione è dedicata alla sinistra italiana: «Una parte del Paese non ha ancora accettato, in modo compiuto, la lezione della storia e resta aggrappata a prassi e atteggiamenti mutuati dalla tradizione comunista. Fino a quando la sinistra non avrà fatto tutti i conti con i propri errori e misfatti l'Italia non potrà essere quel «paese normale» che pure la sinistra, a parole, reclama».